

N. 500 anno LVIII giugno 2022 | [www.manitese.it](http://www.manitese.it)

# manitese

IL GIORNALE

## FRONTIERE DI PACE

Mani Tese e l'impegno globale  
contro le guerre e il riarmo

# IN QUESTO NUMERO:

**LETTERA DEL PRESIDENTE** \_\_\_\_\_ **LEGGI**

## **IN EVIDENZA**

LE Conseguenze globali  
della guerra in Ucraina \_\_\_\_\_ **LEGGI**

Economie di Pace \_\_\_\_\_ **LEGGI**

## **I NOSTRI PROGETTI**

Osservatorio Kenya: come la guerra  
'impatta' lontano dall'Europa \_\_\_\_\_ **LEGGI**

Sostenibilità del cibo e coinvolgimento  
dei giovani per la pace \_\_\_\_\_ **LEGGI**

## **LE PERSONE DI MANI TESE**

Volontà di Pace \_\_\_\_\_ **LEGGI**

Achille Yotto Tapa premiato in Benin \_\_\_\_\_ **LEGGI**

## **RE-AGIRE AL CAMBIAMENTO**

*in collaborazione con Reattiva*

La guerra si spiega, la pace si fa \_\_\_\_\_ **LEGGI**

# LETTERA DEL PRESIDENTE

“



*È semplice e facile parlare di pace, **costruire e vivere in pace è più complicato.***

***Pace** è vivere in serenità, in accordo, in dialogo, senza continua tensione e paura che l'incantesimo della tranquillità raggiunta possa, all'improvviso, svanire.*

***Costruire la Pace**, realizzare un ambiente di pace presuppone che in ogni Persona vi sia l'esigenza di stabilire con l'altro rapporti sereni di condivisione, di collaborazione, di comprensione, di rispetto delle idee.*

***La realizzazione della pace non può prescindere dal dialogo tra generazioni**, dal riconoscimento del lavoro come realizzazione della dignità umana, dal diritto all'educazione inteso come pieno sviluppo della personalità umana e del rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, dalla tutela ambientale e dalla sovranità alimentare.*

***Fare pace è dialogo e gli avvenimenti in Ucraina impongono la necessità di ricercare, attraverso la diplomazia, un accordo per cessare il fuoco e porre termine al conflitto.***

*È nostro dovere come Persone e come Associazione contribuire con il nostro impegno di giustizia a costruire la pace!*

Giuseppe Stanganello  
Presidente di Mani Tese

”

# IN

# EVIDENZA

## LE CONSEGUENZE GLOBALI DELLA GUERRA IN UCRAINA

*Il conflitto, dopo l'emergenza per la pandemia, sta provocando effetti 'a cascata' con il rischio di crisi economiche, alimentari e umanitarie in diversi Paesi del mondo, a partire da quelli africani.*

Di Elias Gerovasi, Responsabile progettazione e partenariati di Mani Tese

**La** maggior parte dei paesi dell'Africa sta lottando ormai da quasi un anno per riprendersi dagli impatti della pandemia che, al di là della dimensione puramente sanitaria, ha indebolito le economie locali, così come sta lottando da un peggioramento della crisi climatica, che sta affamando sempre più persone nel continente.

Secondo il Food Price Index della FAO, già all'inizio dell'anno i prezzi dei beni alimentari globali erano i più alti dal 2010 e importanti paesi stanno sperimentando in questi mesi tassi di inflazione mai visti (es. Nigeria, 16%, Etiopia 34%). Una situazione allarmante inizialmente innescata dalla crescita del costo dell'energia e dei fertilizzanti in un contesto di ripresa economica post Covid, che la guerra tra Russia e Ucraina può solo peggiorare soprattutto per quanto riguarda la sicurezza alimentare e la stabilità economico-politica del continente. La domanda principale (che non ha ancora una risposta completa) è: quanto sarà duro il colpo?

## Una nuova crisi alimentare globale?

I dati sull'insicurezza alimentare presentati poche settimane fa hanno superato tutti i record registrati nelle precedenti edizioni del Global Report on Food Crises (FAO/UE), con quasi 193 milioni di persone in stato di grave insicurezza alimentare, che hanno bisogno di assistenza urgente, divise in 53 Paesi o territori. Secondo lo studio, il dato mostra un netto e pericoloso aumento rispetto allo scorso anno, con circa 40 milioni di persone in più in stato di crisi. Se a questo si aggiungono i prevedibili effetti del conflitto legati al blocco delle esportazioni di cereali, olio e fertilizzanti dal Mar Nero, è ragionevole credere a chi prevede una nuova crisi alimentare globale per il 2023.



©Alessandro Grassani

Gli effetti economici non saranno circoscritti alla questione alimentare, c'è infatti l'onda lunga delle sanzioni internazionali che influenzano gli investimenti su entrambi i fronti. Il solo Sud Africa per esempio detiene diverse decine di miliardi di dollari di investimenti in Russia e, allo stesso modo, la Russia ha una buona fetta di investimenti in Sud Africa. Da diversi anni ormai, il Cremlino sta lavorando in modo aggressivo per espandere le sue relazioni politiche, economiche e militari con le nazioni africane, intensificando la fornitura di armi, la cooperazione militare e le attività congiunte in campo minerario ed energetico. Una sfera di influenza costruita in modo spregiudicato sul piano politico attraverso la cooptazione delle élite, l'organizzazione di campagne di disinformazione e interferenza nelle elezioni e sul piano militare con l'invio di mercenari e lo scambio di armi con risorse naturali strategiche per lo sviluppo.

## Dall'economia alla politica

È sul fronte politico che Mosca capitalizza le sue attenzioni verso l'Africa con l'appoggio più o meno diretto di numerose nazioni. Lo scorso 2 marzo all'ONU solo 28 paesi africani hanno preso posizione per il ritiro delle truppe russe dall'Ucraina, 16 paesi si sono astenuti e 9 non hanno partecipato alla votazione. Significativamente, l'Eritrea si è allineata a Bielorussia, Siria e Corea del Nord nel votare contro la risoluzione. La Russia fornisce oggi, come l'Unione Sovietica in passato, una visione alternativa per le nazioni africane basata su una comune critica anti-occidentale/coloniale. Non c'è da stupirsi quindi se cinque nazioni del Sahel – Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger – hanno sollecitato il sostegno militare di Mosca e se i combattenti russi vengono impegnati anche in Mozambico, Angola e Libia.

L'espansionismo russo in Africa è favorito anche dall'instabilità causata da una serie di colpi di stato che fa perdere terreno ai paesi europei, (Francia in primis) e rischia di far arretrare importanti percorsi di dialogo multilaterale e lasciar posizionare la Russia come un partner significativo in un quadro di diversificazione dei partenariati sullo scacchiere internazionale.



© Mirko Cecchi

## Il Rischio di un “tilt” umanitario

Molti operatori del mondo umanitario iniziano a preoccuparsi vedendo un continuo e massiccio flusso di risorse dirottate sull'emergenza ucraina da importanti donatori internazionali. Una mobilitazione importante e doverosa che però rischia di lasciare scoperte situazioni umanitarie gravissime come quelle del Sahel, di Afghanistan, Yemen e Somalia, solo per citarne alcune. A questo si aggiunge il fatto che l'aumento dei prezzi dei

cereali e delle derrate alimentari causano di fatto una riduzione importante della quantità di aiuti alimentari che vengono attualmente distribuiti. L'attenzione dell'opinione pubblica e dei media internazionali sta influenzando fortemente la distribuzione delle risorse e le donazioni di governi, individui e imprese. Diversi paesi hanno annunciato che finanzieranno l'accoglienza degli ucraini in fuga impiegando i fondi destinati agli aiuti allo sviluppo che venivano stanziati prima per i paesi dell'Africa. In poche settimane la piattaforma internazionale Devex ha registrato oltre 5 miliardi di dollari in impegni di vari paesi nei confronti dell'Ucraina mentre le Nazioni Unite hanno riferito di aver ricevuto solo il 13% dei 4,4 miliardi di dollari per il fabbisogno di aiuti umanitari per l'Afghanistan quest'anno.



©Alessandro Grassani

Sono questi alcuni elementi che fanno presagire un potenziale tilt del sistema umanitario e dell'aiuto internazionale su cui molti paesi poveri basano ancora il loro PIL e la capacità di sfamare intere comunità. Un flusso di risorse importanti che anche in futuro saranno inevitabilmente sottratte da altre crisi e concentrate sull'Ucraina. I primi numeri circolati tra USA e UE sugli aiuti alla ricostruzione del paese sono da brivido. Il presidente Biden ha ipotizzato un pacchetto di sostegno economico da 33 miliardi di dollari e la Commissaria Von der Leyen ha proposto un ambizioso pacchetto di ripresa per portare fondi all'Ucraina e ristrutturare la sua economia in linea con gli standard europei.

### **Cosa possiamo fare**

Non sono solo i governi, ma anche le nostre stesse organizzazioni che devono rispondere al nuovo contesto che la guerra in Ucraina ha creato.

La vasta regione eurasiatica - quella che era conosciuta come l'ex Unione Sovietica - ha avuto poca attenzione internazionale negli ultimi anni. Ne ha ora un bisogno urgente, per sostenere le economie e rafforzare le reti della società civile che possono impedire l'allargamento del conflitto; costruzione della pace e risposta umanitaria dovranno funzionare all'unisono.



© Mirko Cecchi

In mezzo a tutto questo, dobbiamo continuare a dare una risposta globale a una serie di emergenze che nel mondo fanno sì che una persona su 95 sia sfollata o rifugiata a causa di conflitti o crisi: un numero record straziante che non può essere ignorato. Oggi 20 paesi, tutti in conflitto, rappresentano quasi il 90% del bisogno umanitario globale, tre quarti degli sfollati interni e quattro quinti dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Ciò che sta accadendo in Ucraina è un disperato promemoria della fragilità del nostro mondo e della necessità di mettere al centro la costruzione della pace in tutto ciò che facciamo.

[TORNA ALL'INDICE](#)

# IN

# EVIDENZA

## ECONOMIE

## DI PACE

*Investire in educazione e capitale umano e al contempo ridurre le spese militari sono l'unica strada per una crescita economica con al centro la pace e non una falsa idea di sicurezza.*

Di Raul Caruso, professore di politica economica all'Università Cattolica di Milano

**In** termini economici, la pace è un assetto istituzionale che favorisce il consolidarsi di attività produttive nel lungo periodo limitando nel contempo il peso delle attività improduttive, in particolare quelle distruttive. In questa prospettiva la pace è un bene pubblico globale poiché produce benefici comuni a tutti mentre negli scenari informati dalla violenza si generano solo benefici privati.

In base a questa interpretazione, il primo investimento per costruire la pace sarà quello che incrementerà le attività produttive a discapito di attività improduttive e distruttive.

Se quindi consideriamo che l'educazione è indiscussamente l'investimento più importante per lo sviluppo di lungo periodo, per delineare una politica economica per la pace sarà necessario utilizzare una misura che consideri il bilanciamento tra tale fattore di sviluppo e uno di declino economico, in particolare le spese militari.

L'indicatore che possiamo utilizzare è quindi il rapporto tra l'investimento in educazione e la spesa militare. In parole più semplici, questa misura evidenzierà il rapporto tra l'investimento pubblico in futuro capitale umano e in una politica di spesa improduttiva come quella militare.

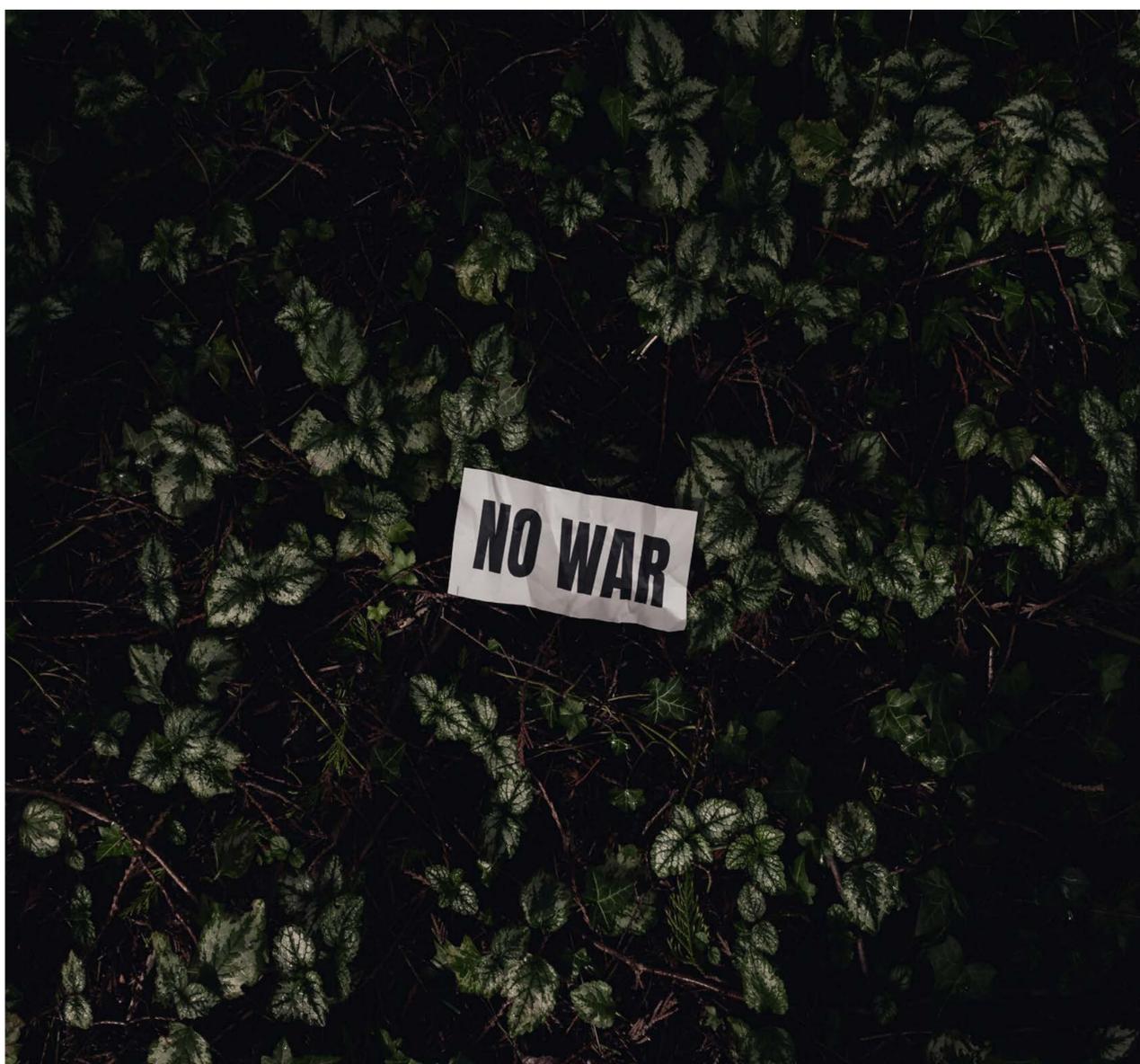
Dato che la spesa militare dipende in buona parte da obiettivi strategici e obbligazioni internazionali, tale misura evidenzia il peso attribuito al benessere futuro rispetto alle esigenze strategiche correnti. Secondo una stima recente pubblicata sulla rivista *The Economics of Peace and Security Journal*, tale rapporto dovrebbe essere tra 4 e 4,5 per i paesi ad alto reddito e tra 6,5 e 8 per i paesi a basso reddito. In parole più semplici, nei paesi ad alto reddito una politica economica per la pace implicherebbe che per ogni euro speso in ambito militare almeno quattro andrebbero investiti in educazione.



È evidente che tale politica diverrebbe più credibile se la spesa militare venisse ridimensionata in maniera significativa. La recrudescenza della guerra in Ucraina, purtroppo, ha rafforzato la tendenza al riarmo nel mondo fondata su una falsa idea di sicurezza. Quando si parla di riarmo infatti si cita il concetto di deterrenza che si baserebbe sull'acquisizione di armamenti e la costruzione di arsenali. Facendo riferimento alla deterrenza molti citano il lavoro del premio Nobel Thomas Schelling che aveva definito puntualmente il concetto di 'minaccia credibile' nel volume *'La Strategia del conflitto'*. La deterrenza, tuttavia, non è né utile né foriera di sicurezza se non è chiaramente stabile. In assenza di stabilità, infatti, qualsiasi aumento delle spese militari si trasforma in una 'corsa agli ar-

mamenti' che costituisce un serio rischio per la pace. Ed infatti, lo stesso Schelling aveva però anche a lungo riflettuto sull'opportunità del controllo degli armamenti nel volume *Strategy and Arms Control* (scritto nel 1961 insieme a M.H. Halperin, mai tradotto in italiano).

In questo lavoro meno conosciuto Schelling e Halperin evidenziavano che gli avanzamenti della tecnologia nel settore degli armamenti richiedevano necessariamente accordi tra paesi rivali sul controllo degli arsenali. Il controllo degli arsenali consentirebbe di mitigare gli incentivi a guerre preventive in virtù del fatto che gli avanzamenti in tecnologia sono intesi come forieri di un vantaggio sostanziale sui campi di battaglia andando a minare la stabilità di qualsivoglia sistema di deterrenza. In breve, un sistema di controllo degli armamenti, secondo Schelling e Halperin, avrebbe maggiori effetti sulla sicurezza rispetto a politiche di riarmo senza regole.

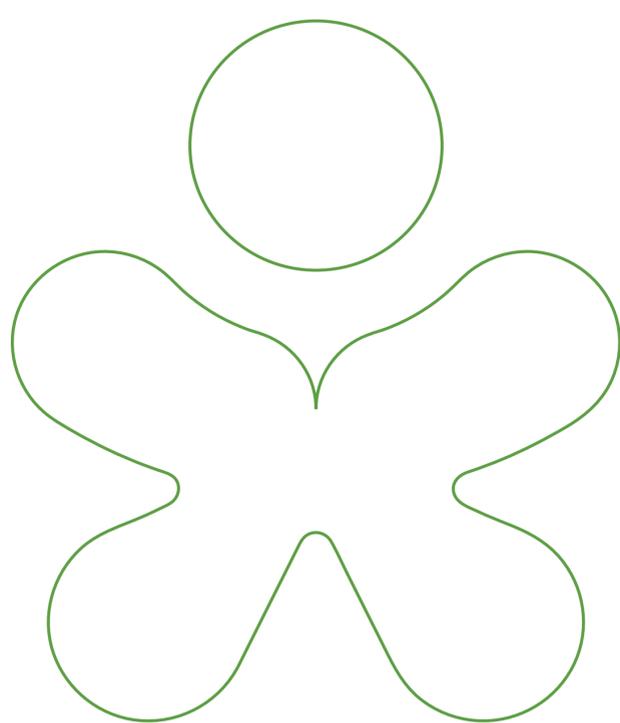


Queste considerazioni oggi sono particolarmente calzanti in virtù degli avanzamenti tecnologici in ambito militare a tutti evidenti se consideriamo il ricorso continuo ai droni e l'utilizzo oramai annunciato di armi a guida automatica. Tenendo insieme le considerazioni finora esposte, quindi, potremo dire che il riarmo, in assenza di accordi di controllo, rischia di produrre meno sicurezza esattamente in virtù di una minore credibilità della minaccia che deriva da una pervasività della tecnologia in ambito militare.

In parole più semplici, più armi aumentano l'insicurezza e non viceversa. Al contrario, un sistema

di controllo degli armamenti, se costruito con l'accordo e l'impegno dei più importanti paesi al mondo, potrebbe davvero risultare credibile e quindi dare anche alla minaccia quella caratteristica indispensabile per una qualsivoglia situazione di stabilità.

In ultimo una politica interna per la pace fondata sull'accumulazione di capitale umano non può essere disgiunta da una politica globale di limitazione degli armamenti.



# I NOSTRI PROGETTI

## OSSERVATORIO KENYA: COME LA GUERRA 'IMPATTA' LONTANO DALL'EUROPA

*Lo staff locale di Mani Tese impegnato nel progetto "Agrichange" affronta ogni giorno la crisi economica e alimentare dovuta a conflitto e pandemia.*

Di Samuele Tini, Rappresentante di Mani Tese in Kenya

**“Eat** *cassava if there is no bread”*. *Mangiate la cassava se non avete il pane*: la frase pronunciata dal presidente Ugandese Museveni ha ben riassunto la situazione critica che il conflitto in Ucraina ha causato in questa parte del mondo.

La zona del Corno d’Africa sta infatti vivendo la più forte siccità da 40 anni a questa parte (*fonte: Financial Times, 3 maggio 2022*) e 20 milioni di persone sono a rischio, fra cui quelle nelle zone di Baringo, in Kenya, dove operiamo.

### **Una drammatica situazione**

Il mese di aprile ha visto code e blocchi dovuti alla scarsità di carburante in Kenya, che purtroppo ancora persiste in molte aree. Anche a Nakuru le pompe hanno rifornimenti a singhiozzo. Nairo-

bi ha vissuto momenti drammatici con il traffico paralizzato da automobilisti in coda all'unica stazione con un po' di rifornimento. E ovviamente la speculazione ha fatto il suo ingresso con richieste di prezzi esorbitanti alla pompa.

I fertilizzanti e i prezzi di molte materie prime per l'alimentazione animale e umana sono raddoppiati o più con una forte pressione inflazionistica. Il settore della alimentazione animale, che aveva già lanciato un disperato grido d'allarme nel dicembre scorso, oggi si trova in una crisi peggiore.

La dipendenza della regione dalle importazioni da Ucraina e Russia (oltre il 60% sul grano) ha mostrato tutta la vulnerabilità delle politiche agricole. Il prezzo alla tonnellata è passato da circa 280 dollari a quasi 600 e le conseguenze si stanno già facendo sentire con rincari di oltre il 10% per il pane. Le previsioni sono di ulteriori rincari in una situazione in cui i sottoprodotti del grano per l'alimentazione animale già scarseggiano.



Anche il latte, l'alimento più consumato in Kenya con circa 100 litri pro-capite all'anno, ha visto una drammatica riduzione a causa della siccità e della crisi dei mangimi. Si fa fatica a trovarlo nei supermercati e molto spesso le poche forniture sono limitate e gli acquisti razionati.

La fame di investimenti ha fatto salire il debito del paese dal 38% del Pil nel 2012 al quasi 70% odierno, con un bilancio del governo in disavanzo dell'8%. Ha fatto scalpore che per la prima volta nella storia del paese la spesa per rimborso del debito abbia superato le spese per personale dello stato ed è la prima uscita del bilancio del governo. Il rating delle principali agenzie è negativo e appena un gradino sopra la zona C.

## L'impatto sulle risorse ambientali

La pressione inflazionistica derivata dalla guerra è stata esacerbata dall'aumento del carburante, che nei due anni progettuali è aumentato del 70%. E con esso quello di gas e paraffina. Questo fatto è particolarmente drammatico in quanto spinge la popolazione verso le risorse da biomasse. Legna e carbone stanno quindi diventando alternative per i bisogni domestici non solo per le zone rurali ma anche per quelle urbane, vista la diminuzione di reddito disponibile.

La domanda urbana spinge purtroppo le aree rurali, colpite dalla crisi, a rispondere. Nelle strade di Baringo è possibile constatare coi propri occhi la drammaticità della situazione: decine e decine di moto cariche di sacchi di charcoal si incrociano sulla strada in direzione delle cittadine di Mogotio e Nakuru. Una processione dolorosa che mostra il danno ambientale causato dalla situazione e la disperazione delle comunità.



## Gli strascichi della pandemia

Il Kenya, tra l'altro, era appena uscito dalla crisi pandemica, che ha portato al blocco quasi totale del turismo, (-95% degli arrivi), alla perdita di numerosi posti di lavoro e al fallimento di numerose imprese nonché ad una forte minaccia agli sforzi di conservazione. Sul fronte turistico il famoso hotel Hilton, centro della Nairobi del business e del turismo di alta fascia, ha annunciato la sua chiusura, come sono stati chiusi gli storici alberghi negli Aberderes, che avevano visto la principessa Elisabetta diventare regina alla morte del padre.

## Il progetto Agrichange

Mani Tese da anni in Kenya si batte per una politica di sostegno ai piccoli produttori che permetta loro di essere protagonisti e di ottenere

un giusto ritorno dalla propria attività.

Dal 2020 a fine 2022, Mani Tese insieme allo storico partner locale NECOFA e ai partner KOAN, E4IMPACT, APAM, Università di Torino, SIVAM e Università Cattolica, sta implementando il progetto **“Agri-change: piccole imprese grandi opportunità. Sviluppo di filiere agro-alimentari nel bacino del fiume Molo”**, cofinanziato dall’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, che mira alla creazione di opportunità di reddito e di resilienza nelle aree focus del nostro lavoro: Baringo e in parte Molo.



Purtroppo il progetto sin dal suo inizio ha dovuto affrontare mari sempre più in burrasca: dai lockdown del 2021 e le varie ondate pandemiche, che hanno dato un primo duro colpo alla economia locale, fino alla crisi attuale. Aleggia inoltre l’incertezza tipica del processo elettorale, in quanto il paese si sta preparando alle elezioni presidenziali che si preannunciano complesse e tese. La menzionata siccità e gli effetti del cambiamento climatico hanno ulteriormente alimentato questa tempesta perfetta.

L’obiettivo di **Agrichange** è la promozione di due catene del valore, quella animale e quella del miele, nella zona di Baringo e la promozione della funghicoltura nella zona di Molo.

Nonostante le difficoltà, siamo riusciti a realizzare tutte le strutture ed è stato fatto un importante sforzo per supportare le filiere del miele e dell’allevamento circolare.

A oggi il miele è stato colpito duramente dalla siccità con volumi ridotti di produzione ma ha ancora un forte potenziale specie qualora la stagione umida aiuti nella ripresa produttiva. La recente missione dei tecnici di APAM in Kenya,

inoltre, ha aiutato i piccoli produttori locali, che hanno potuto apprendere una migliore gestione degli alveari.

Per quanto riguarda l'allevamento circolare, attualmente i prezzi di vendita hanno reso l'allevamento suino altamente poco redditizio e i gruppi formati stanno riducendo drasticamente il numero di capi in attesa di un miglioramento. Particolarmente critica è la situazione a Barinigo, dove però Mani Tese sta operando con altri progetti per sostenere la comunità con attività alternative generatrici di reddito.

La parte di funghicoltura, per fortuna, è quella che più sta avendo successo, con la costituzione di cinque gruppi produttori attivi e una produzione costante di orecchioni nella zona di Molo, la quale fornisce un forte sostegno al reddito dei produttori. Con il timido inizio delle precipitazioni a inizio maggio, il team di progetto ha provveduto alla distribuzione di semi e fitocelle per le comunità a Marigat in modo da supportare in questo momento di difficoltà i gruppi e le famiglie.

Grazie ad **Agrichange** abbiamo poi lavorato con E4Impact per la formazione e l'avvio di piccole imprese locali. Grazie a questa attività alcuni giovani beneficeranno di un fondo per intraprendere piccole attività imprenditoriali dando così un messaggio di speranza in questa situazione difficile.

Insieme all'Università di Torino abbiamo poi lavorato alla creazione di un allevamento di mosche soldato per la produzione di larve per alimentazione animale, che, seppur risenta della situazione generale, ha margini potenziali per il futuro.

A 6 mesi dalla fine del progetto Agrichange stiamo vivendo un momento complesso. Le continue crisi hanno dato un durissimo colpo al morale dello staff e del partner locale NECOFA. Nonostante tutto, continuiamo a lavorare anche nei momenti più bui e complessi perché questa è la nostra responsabilità e questo è il nostro concreto impegno di giustizia.

# I NOSTRI PROGETTI **SOSTENIBILITÀ DEL CIBO E COINVOL- GIMENTO DEI GIOVANI PER LA PACE**

*Quale nesso fra politiche alimentari, giovani e pace? La riflessione di un'attivista formata alla Scuola "Cibo, Clima e Città" di Mani Tese*

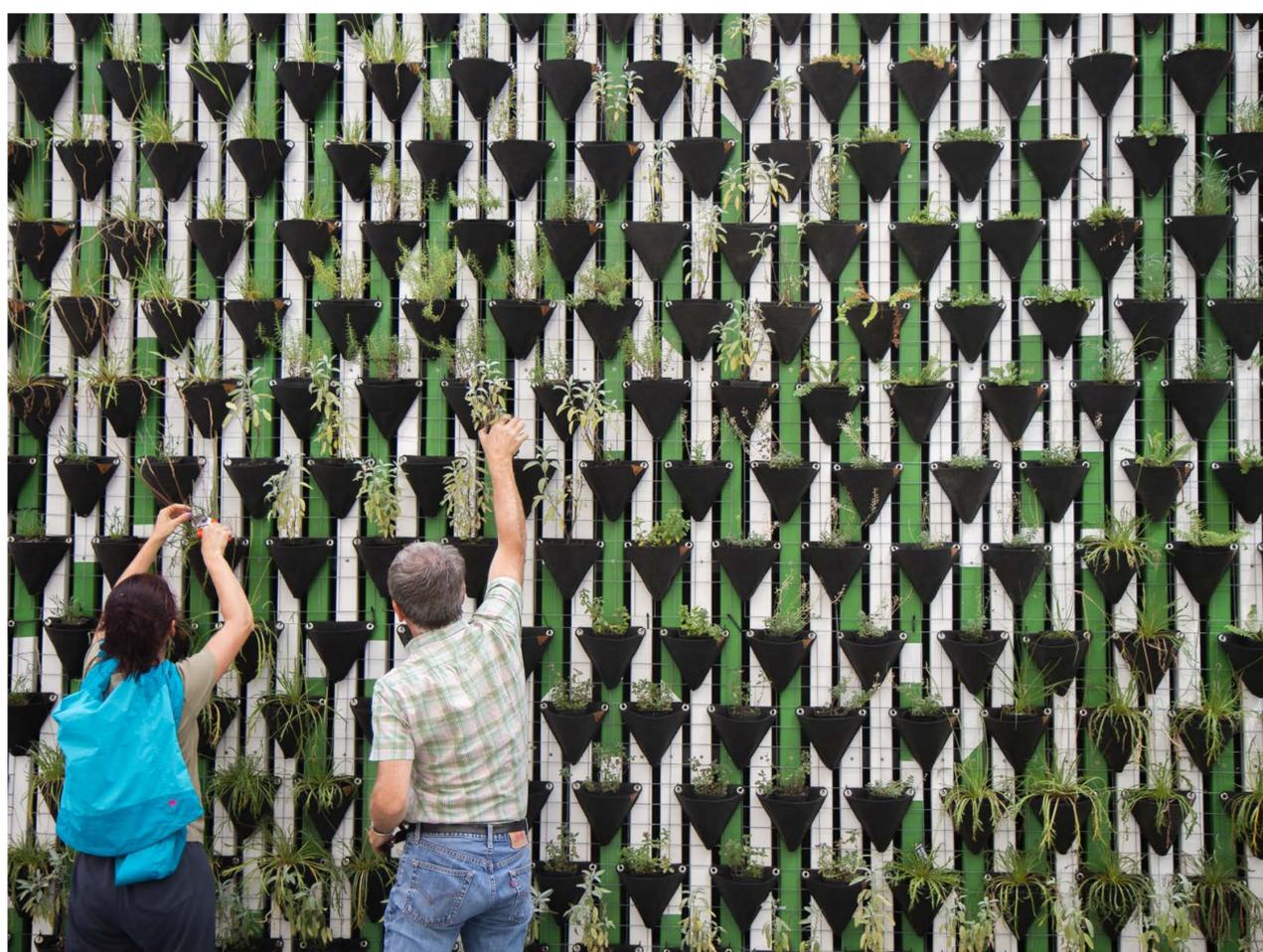
di Virginia Pignata, attivista di "Food Wave"

**Nel** parlato comune, cibo e pace sono associati in riferimento all'idea di "fare pace col cibo", nelle battaglie private con calorie e macronutrienti. Svincolati dall'incombenza di garantirsi cibo a sufficienza, nelle economie privilegiate l'ossessione per la magrezza è tradotta nell'esaltazione della fame come disciplina, disconoscendo così il cibo nella sua essenza a fondamento della vita.

## **La pace passa dal cibo**

La pace è invece un fatto collettivo che passa dal cibo: la facilità di accesso a una nutrizione adeguata è condizione necessaria – ma insufficiente – per il mantenimento dell'ordine sociale e politico di una regione. Tuttavia, questa complessità sistemica – fatta di reti, attori, filiere e mercati – è generalmente ricondotta al concetto di sicurezza

alimentare, da intendersi nell'unica dimensione quantitativa. L'equazione "più cibo, meno fame" si rompe però osservando come gli enormi volumi produttivi non abbiano comunque estinto il fenomeno della denutrizione nel mondo, che ancora si stima riguardi fino a 811 milioni di persone. Il risultato non sembra quindi giustificare l'obiettivo di un incremento delle rese agricole a dispetto dei noti costi sociali e ambientali. La forma di agricoltura promossa – intensiva, monocolturale e ad alto uso di fertilizzanti e pesticidi – risponde a una logica "estrattiva", perché usufruisce delle risorse naturali senza rigenerarle. Così facendo, la stabilità economica dell'attività agricola è anteposta al rispetto dei limiti planetari entro cui l'azione umana dovrebbe stare per non compromettere le basi ecologiche della vita.



La mappa globale della denutrizione coincide con quella dei conflitti più duraturi, ma anche di povertà, debolezza istituzionale e infrastrutturale. A farsi le domande sbagliate si possono però ritenere giuste le risposte che si crede: si continuano così ad esportare – lungo linee di rimando coloniale – ricette politiche standardizzate e produttiviste, che impongono forme di agricoltura specializzata. I mercati del Nord chiedono cacao, caffè, banane, mentre svendono i propri cereali. La competizione per i produttori locali è impossibile, tanto da vedersi costretti a colture commerciali irrispettose degli ecosistemi locali, che negano il valore di biodiversità, sovranità alimentare e saperi tradizionali.

### **Crisi climatica e mercati finanziari**

Insieme ai conflitti, la crisi climatica costituisce la prima causa globale del fallimento dei sistemi alimentari, pur lavorando su tempi più lunghi e

cesure meno osservabili. La povertà genetica di varietà omogenee per diete globalizzate limita la capacità delle piante di adattarsi al clima che cambia, con effetti già drammaticamente misurabili.

L'attuale crisi dei prezzi richiama poi alla dimensione dei mercati finanziari, piano su cui è in ultima istanza decisa l'esclusione delle persone già vulnerabili dall'accesso al cibo conveniente, negandone l'inalienabile diritto alla salute. Ad aggravare la guerra fisica è anche quella combattuta sui mercati delle *commodities* agricole, i cibi-merce delle filiere globali. Sono quindi speculazioni e concentrazioni di potere a spiegare le fluttuazioni dei prezzi, più che il ridimensionamento dell'offerta in tempo di guerra o crisi.

Da dove partire quindi? Dalla rabbia e dalla paura, antidoti all'assuefazione di fronte alle ingiustizie. Ma anche dalla speranza, che non risiede necessariamente nell'ottimismo, ma già solo nella convinzione della giustizia di un modello diverso per misurare benessere e sicurezza.



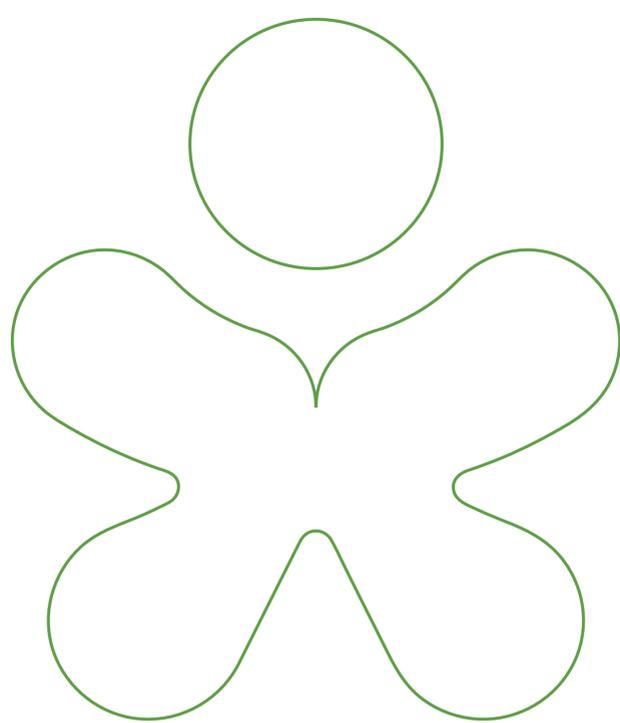
©Alberto Martin per ActionAid Italia

Occorre che le misure di riferimento, su cui basare diagnosi di problemi e scelte di soluzioni, restituiscano valutazioni sistemiche e multidimensionali. Per farlo, si dovrà ammettere quindi la complessità dei fenomeni, frutto di relazioni causali che non sono il solo risultato algebrico di una somma semplice. Gli interventi politici e umanitari devono ripartire dalle giuste domande, e innanzitutto ascoltare quelle altrui. Questo richiede sensibilità a contesti e bisogni percepiti, guardando a luoghi e persone prima che a formule economiche di già noto insuccesso.

I più arrabbiati e spaventati siamo forse noi giovani, generazioni con la dimensione dell'incognita ( $z, x$ ) già nel nome. Cresciuti nel solco della retorica della crisi, abituati ai tempi brevissimi

delle false soluzioni e all'incapacità di strategie politiche di lungo periodo, siamo forse per questo dotati di uno sguardo critico che supera la distinzione tra personale e politico. Chiediamo che alla nostra voce sia dato ascolto e che le nostre competenze siano coltivate: non già soltanto perché siamo la generazione che verrà, ma in riconoscimento del valore della sensibilità pesante con cui ci muoviamo nel mondo. Una qualità distintiva che ci rende fragili e insieme potenti. Ci è stato chiesto di adattarci a un'idea precaria di futuro e abbiamo imparato a farlo sviluppando resistenze creative e solidali, provando a immaginare nuove forme di vita e di lotta. E in tempo di guerra perpetua, questo è già un esercizio di pace.

*\*La scuola di Mani Tese "CIBO, CLIMA E CITTÀ" è stata realizzata nell'ambito del progetto "Food Wave". Ha avuto come obiettivo quello di rafforzare le competenze tecniche e politiche di 30 giovani attivisti e attiviste e di costituire un gruppo di contatto tra reti giovanili, associazioni, Ong che operano a livello urbano e periurbano sul tema.*



# LE PERSONE DI MANI TESE VOLONTÀ DI PACE

*L'azione dei volontari e delle volontarie di Mani Tese in Italia per sostenere i principi della pace, della sostenibilità e della giustizia*

di Chiara Cecotti, Responsabile Volontariato e Territorio di Mani Tese e Stella Mecozzi, Presidente Cooperativa Sociale Mani Tese Onlus e Federazione Mani Tese

## **Il piccolo e il grande**

Un gruppo di volontari e volontarie che per agire contro la fame e la povertà organizza raccolte di materiale riciclabile casa per casa: è questa, forse, l'immagine che più ha contraddistinto la nascita di Mani Tese nel 1964. Piccole azioni concrete, agite nel proprio territorio, ma con una visione prospettica di cambiamento globale, nella direzione della sostenibilità e della giustizia.

La crisi climatica, l'aumento della disuguaglianza a livello mondiale, le guerre hanno reso ormai evidente per tutti e tutte la necessità di un rovesciamento di paradigma, che punti sul protagonismo degli individui e delle comunità, dei consumatori e delle giovani generazioni, e che spinga all'assunzione di una responsabilità civica nei confronti dell'intero Pianeta.

Contro ogni logica apparente il piccolo costruisce il grande. Il volontariato incarna questo rovesciamento di paradigma. Nell'azione volontaria c'è la ricerca del ben-essere della comunità locale e globale, la promessa di uno stile di vita che trasforma le comunità e può essere replicato, il potere che tutti e tutte abbiamo nelle nostre mani.

Le associazioni di promozione sociale, le organizzazioni di volontariato e i gruppi Mani Tese

sono impegnati a portare la territorializzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite fino al più piccolo livello di attivazione. Lo fanno organizzando attraverso il volontariato convegni e incontri su tematiche mondiali, "banchetti" informativi sulle sfide internazionali, laboratori e progettazioni incentrati sul cambiamento culturale, presidi permanenti per promuovere le alternative possibili e il contrasto alle guerre e alle ingiustizie locali e globali. Il progetto **ECC - Economia Circolare di Comunità** - realizzato dall'Odv Mani Tese Pratrivero, ha, ad esempio, l'obiettivo di ampliare la consapevolezza ambientale riportandola al centro della responsabilità comune e si rivolge a giovani e adulti, italiani e stranieri, mettendo al centro l'attivazione locale come strumento di cambiamento globale.



## **Non c'è pace senza sostenibilità**

È un modello di sviluppo legittimato dai più quello che oggi favorisce la diseguaglianza, la rapina delle risorse, la schiavitù, la presenza di un'impronta ecologica che supera del 20% la capacità di carico della Terra e, in ultima analisi, le 59 guerre oggi in corso nel mondo (*Armed conflict location & event data project – Acled*).

Negli ultimi 40 anni la cultura imperante "dell'avere sempre di più" come status sociale unito a un sistema economico che per profitto ha spinto all'eccesso la prassi dell' "usa e getta", ha alimentato un modello di sviluppo disumanizzante e fortemente critico per la Terra e per gli uomini.

L'uscita da questa crisi globale non avverrà con l'aumento del PIL e l'accaparramento delle ricchezze, come l'uscita dalle guerre non passa attraverso il riarmo e la risoluzione del conflitto sociale non è perseguibile da una legislazione più rigida verso gli emarginati e i senza-tetto.

Si esce da qui, affrontando ogni giorno l'impegno di giustizia, un impegno che passa per la

ricostituzione del legame tra le persone e nella comunità, con i beni, la natura, le risorse, un legame in grado di produrre qualità, bellezza, cura dell'ambiente e dei luoghi, inclusione, rispetto delle differenze e uguaglianza nelle opportunità. La sfida a cambiare concretamente l'impronta ecologica delle nostre comunità è colta dalle **quattro Cooperative Mani Tese** (operanti in 10 contesti territoriali italiani) attraverso la promozione di un modello culturale legato alla sobrietà e a un modello di sviluppo economico circolare. Il lavoro nei mercatini del riuso e le azioni territoriali delle Cooperative contribuiscono culturalmente e fattivamente a promuovere circuiti virtuosi legati ai consumi, alla mobilità lenta e sostenibile e all'attenzione alle marginalità. Perché non c'è sostenibilità ambientale se non c'è giustizia sociale.



## **Facciamo la pace, seminiamo giustizia**

Le crisi odierne sono certamente legate a un'idea dello sviluppo ancorato alla crescita infinita e moltiplicatore di ingiustizie e separazioni. Un'idea a cui fin dagli inizi della sua storia Mani Tese ha sempre contrapposto lo sviluppo umano, facendo suo l'approccio del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP). In queste crisi le separazioni coesistono tuttavia con le connessioni, i fenomeni naturali sono condizioni comuni per il Pianeta e le possibilità di generare i cambiamenti sono altrettanto urgenti e condivise.

Ovunque l'impegno di giustizia è diventato la chiave per leggere nei territori quello squilibrio tra centri e periferie che Mani Tese combatte da oltre 50 anni in tanti Paesi del mondo. La promozione dell'uguaglianza e della dignità per ogni essere umano si concretizza nei progetti di coesione sociale e di contrasto al disagio realizzati nelle periferie italiane dalle **associazioni Mani**

**Tese** che hanno sviluppato azioni di accoglienza e inclusione nei confronti di soggetti marginalizzati ed esclusi.

**Mani Tese a Catania**, in rete con altre realtà sociali e educative del territorio, svolge, ad esempio, un'azione mirata di contrasto alle povertà educative e di animazione verso minori in situazione di disagio sociale ed economico e giovani in carico ai servizi della giustizia minorile. Abitualmente, grazie a specifiche convenzioni, promuove l'inserimento di questi giovani nelle attività di riuso e educazione alla sostenibilità. Da marzo è coinvolta inoltre dall'avvio del progetto TRAP (*Tutt\* rivendichiamo altre prospettive*) che promuove un approccio integrato di attività che permettano ai minori coinvolti di scoprire e desiderare prospettive al di là della devianza e della violenza. Nel contesto di questo progetto si svilupperà il campo di volontariato di questa estate "Facciamo la pace, seminiamo giustizia".

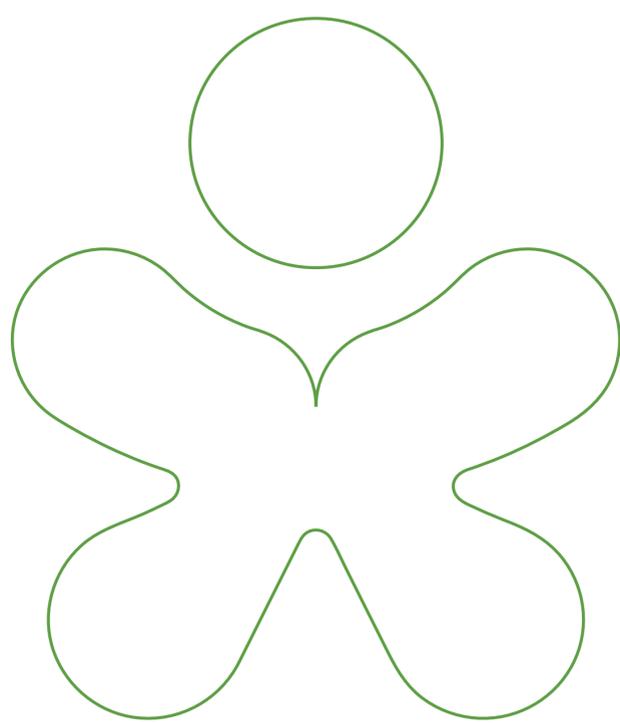


## **Il volontariato e la pace**

Per i volontari di Mani Tese "il salto necessario da pacifisti a pacificatori" (Stefano Zamagni in "Il dilemma della pace" - VITABOOKAZINE) significa non limitarsi a chiedere un'alternativa, ma diventare il motore della trasformazione. I volontari si fanno carico di smascherare le ingiustizie, le economie che generano le diseguaglianze, le violenze ai danni degli esclusi. Agiscono per riparare i danni. Ma al tempo stesso si assumono la responsabilità della proposta per modificare le regole del gioco e per un cambiamento che dia valore alle possibilità dei singoli individui per diventare collettivo.

Portare avanti insieme la denuncia e la proposta, unire la lotta per la giustizia alla condivisione dei beni, legare la solidarietà allo "sporcarsi le mani", trasformare l'impegno in Mani Tese in un'esperienza di cambiamento vissuta in prima persona, sono prerogative che hanno storicamente sempre fatto parte dello stile di Mani Tese nel

territorio italiano. Il percorso è lento, le conquiste si alternano a frenate frustranti, è un impegno spesso lontano dall'urgenza del bisogno e talvolta rinvia a decisioni che non possiamo prendere noi. Ma non c'è un'altra strada. L'azione di Mani Tese in Italia porta con sé la consapevolezza che gli squilibri mondiali spargono inesorabilmente i semi delle prossime guerre e intrecciano continuamente la nostra quotidianità. Per questo mira a restituire alle persone il potere di cambiare la storia e costruire la pace.



# LE PERSONE DI MANI TESE

**ACHILLE YOTTO TEPA**

## **PREMIATO**

## **IN BENIN**

*Il rappresentante Paese di Mani Tese riceve la Palme des célébrités Béninoises per il suo strenuo impegno di giustizia.*

Di Giulia Tringali, volontaria di Mani Tese

**S**abato 19 marzo 2022, nella sala del consiglio comunale di Calavi, vicino a Cotonou (in Benin), Achille Yotto Tepas è stato insignito del premio **Palme des célébrités Béninoises** in nome del suo impegno per il Paese e in particolare per i giovani.

Achille lavora per Mani Tese dal 1° gennaio 1992. Fino al 30 giugno 1995 ha coordinato i progetti che si svolgevano nel Nord del Paese, poi, dal 1° agosto 1995, è diventato Rappresentante Paese. Continua, oggi, con questa carica, a portare avanti l'impegno di giustizia dell'ONG. *“Mani Tese mi ha permesso di realizzare il sogno che avevo da bambino, quello di essere d'aiuto al mio Paese”* - racconta Achille.

Prima di Mani Tese, Achille lavorava nell'amministrazione di Toucountouna, distretto in cui l'Ong operava. Per diverso tempo ha supportato i volontari di Mani Tese contribuendo ad avvicinare la popolazione locale all'Ong attraverso l'organizzazione di momenti comunitari.

*“Collaborare e poi lavorare con questa Ong mi ha permesso di essere fiero del mio Paese e dei miei concittadini che, come me, si impegnano per la pace e lo sviluppo”* - spiega Achille.

Lavorando ormai da 30 anni sul campo con Mani

Tese, Achille ha sposato fino in fondo la visione dell'organizzazione e la porta avanti strenuamente. *“Mi dico tutti i giorni che bisogna osare, avanzare, agire, andare sempre avanti; certamente siamo tutti esposti al rischio di sbagliare e quelle volte che mi capita ne prendo atto e faccio tesoro delle critiche. Chi mi ha conferito il premio conosce la mia vita, sa che mi impegno in molti campi, dalla politica, ai giovani, allo sport, ma io credo che il criterio per cui mi è stato conferito questo premio è proprio dovuto alle azioni concrete portate avanti con Mani Tese”.*



## **L'impegno di Mani Tese in Benin**

Mani Tese è presente in Benin dal 1979 ed è molto conosciuta e rispettata. Da più di 10 anni ha concentrato i suoi progetti nel nord del Paese, in particolare nel Dipartimento dell'Atacora, una delle aree con i più alti indici di povertà. Gli interventi principali hanno riguardato lo sviluppo socio-economico delle donne con il sostegno ad attività generatrici di reddito e la creazione di cooperative di produzione e trasformazione agricola. Hanno preso parte ai progetti circa 1194 donne. Mani Tese valorizza i prodotti locali quali la manioca trasformata in garì e il fonio, un cereale molto importante per le sue caratteristiche nutrizionali, e promuove l'agroecologia. Negli anni ha inoltre sostenuto molti progetti nell'ambito dell'accesso all'acqua potabile, come la riabilitazione e costruzione di 4 pozzi, e ha sviluppato azioni per promuovere il diritto all'istruzione di bambine e bambini e per contrastare il traffico di minori.

*“Sono molto fiero di lavorare per questa organizzazione a cui esprimo la mia gratitudine” commenta Achille “La esprimo anche a tutta la squadra che ha deciso di supportarmi, senza la quale non avrei potuto fare nulla di tutto ciò. Insisto sempre perché si diventi capaci di lavorare non solo dietro a una scrivania ma, soprattutto,*

*sul campo e sono contento che la mia squadra abbia sposato questa filosofia”.*

## **Lavorare per la pace**

Achille, ricevuto il premio per il suo costante impegno nel promuovere la pace e lo sviluppo, spiega come per lui pace significhi portare avanti, ogni giorno e in ogni istante, ovunque ci si trovi, delle azioni che concorrano al miglioramento della vita di tutti, alla coesione sociale, alla solidarietà e all'amore. Per Achille, se non si crea una condizione di pace non può esserci né sviluppo né benessere. ***“La pace è il carburante essenziale della vita nelle nostre famiglie, così come nella società e nel mondo intero, è l'elemento su cui si poggia tutto il resto”*** afferma.



Guardando alle tristi conseguenze della guerra tra Russia e Ucraina, le parole di Achille suonano ancora più vere e concrete. Il Rappresentante Paese sottolinea gli effetti a catena che questa guerra sta provocando in Benin: gli input agricoli solitamente importati dall'Ucraina sono ora bloccati e molti agricoltori stanno vedendo schizzare alle stelle i prezzi della merce importata. *“Anche quando la pace è minacciata lontano da noi, risentiamo comunque degli effetti negativi. La pace in tutto il mondo è quindi essenziale per quello che facciamo, senza pace non è possibile alcuno sviluppo”* dichiara Achille.

Il premio inaspettato ha dato ad Achille ancora più coraggio e motivazione per andare avanti e provare a dare un modello di lavoro ai giovani, insegnando loro volontà e dedizione in modo che anch'essi riescano a *“dar voce alla propria gente e lottare per un mondo di pace”*.

# REAGIRE AL CAMBIAMENTO LA GUERRA SI SPIEGA, LA PACE SI FA

*Dialogare, ascoltare attivamente, lavorare sui sentimenti e le opinioni: alcuni utili e importanti strumenti e consigli per una vera educazione alla pace.*

Di Giacomo Petitti di Roreto, Direttore di Reattiva

Il 28 Aprile scorso abbiamo incontrato Daniele Novara, fondatore e direttore del CPP (Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti), nel quadro di un ciclo di interviste online che aveva come tema: "Raccontare la guerra alle bambine e ai bambini". Cercavamo consigli e indicazioni utili per genitori e insegnanti che, dai giorni immediatamente successivi all'invasione dell'Ucraina, si sono sentiti ripetere sempre più spesso dalle bambine e dai bambini una domanda precisa e potente, di quelle che lasciano gli adulti spiazzati: "Perché c'è la guerra?". Restiamo interdetti perché non esiste una vera risposta, come per tutte le domande aperte, che i più piccoli ci pongono per essere aiutati a costruire uno sguardo sulla complessità, a comprendere "l'assurdo ch'è nel mondo", come ci ricorda Danilo Dolci nella sua splendida poesia: "Ciascuno cresce solo se sognato".

## **Raccontare con sensibilità**

È importante spiegare la guerra, dire la verità e raccontare cosa accade nella realtà. Occorre però farlo con delicatezza, evitando di mostrare più di quanto le bambine e i bambini sono in grado di capire e assimilare a seconda della loro età. Le immagini del conflitto, che entrano nelle nostre

case con prepotenza, non sono adatte ai più piccoli e non sono tutte necessarie per i più grandi. Novara ce lo ha ricordato, invitando i partecipanti al webinar a non lasciare i minori soli di fronte ai telegiornali e ai social network, ma al contrario a curare il momento delle notizie come una cosa fatta insieme. Del resto, educare alla pace è un atto politico di enorme importanza, di cui un'informazione corretta e consapevole è solo un primo tassello, poco utile se non affiancato da un duplice lavoro, da una parte sulle emozioni e dall'altra sul pensiero critico, ovvero sul "come mi sento" e sul "cosa penso".



## **Ascoltare attivamente**

Per questo diciamo che la guerra si spiega, mentre la pace si fa. Per "fare" la pace bisogna lavorare in modo maieutico su sentimenti e opinioni, usando laddove è possibile gli strumenti che le bambine e i bambini sono già abituati a utilizzare. In molte classi, ad esempio, si usa periodicamente la tecnica del Circle Time, in cui gli alunni si mettono in cerchio e guidati dagli insegnanti raccontano le emozioni che provano rispetto a un determinato argomento. Si tratta di una pratica molto utile, perché con l'abitudine si crea uno spazio sicuro all'interno del quale (il cerchio) ciascuno sente davvero di poter dire qualcosa di sé e, soprattutto, impara ad ascoltare come si sentono gli altri. Anche sul lato del "cosa penso" il dialogo tra pari è tra i sistemi più efficaci per stimolare il pensiero critico. L'adulto in questo caso si pone come facilitatore, adottando un atteggiamento inclusivo delle opinioni di tutti e aiutando bambini o ragazzi a mantenere il filo della discussione, evitando di cadere nel tranello di dire cosa è giusto e cosa è sbagliato. Imparare a dialogare ascoltando attivamente è

forse la competenza più difficile e importante di una vera educazione alla pace, ed è un apprendimento che può avvenire solamente all'interno del gruppo dei pari.



## **Litigare bene**

E tra gli errori da non fare? Su questo Daniele Novara non ha dubbi: non bisogna mai paragonare i litigi, e soprattutto i litigi tra i bambini alla guerra. La questione non è solo semantica. L'uso di metafore belliche nel quotidiano (ne usiamo tantissime, in tutti i contesti) alimenta una cultura del conflitto che ci abitua all'idea che fare la guerra sia in qualche modo normale, o quantomeno inevitabile, insito nella natura umana. Educare ed educarsi a essere costruttori di pace passa, al contrario, dalla consapevolezza che fare la guerra, così come fare la pace, è sempre una scelta, cosa ben diversa dai litigi, che sono invece una delle modalità attraverso cui le persone entrano in relazione tra loro.

Litigare bene può sembrare un ossimoro, ma imparare a farlo può rivelarsi una palestra di pace anche per i più piccoli, se vengono aiutati a mettere al centro i problemi, a ragionare con la propria testa e a discernere le informazioni. Se è vero che le parole servono a litigare senza farsi male, abbiamo bisogno di abbandonare l'immaginario bellico e sostituirlo con un vocabolario di parole di pace.

**COMBATTI CON NOI  
LE VECCHIE E LE NUOVE INGIUSTIZIE  
CON IL TUO 5X1000**

**manitese**  
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

**IERI PER  
COMBATTERE  
L'ANALFABETISMO**

**OGGI  
PER CONTRASTARE  
LE POVERTÀ EDUCATIVE**

**Per cambiare il mondo,  
non bastano i buoni propositi,  
occorre metterci le MANI.  
Noi lo facciamo da oltre 50 anni.**

Inserisci il nostro codice fiscale  
nella dichiarazione dei redditi

**02343800153**

[www.manitese.it](http://www.manitese.it)  
[manitese@manitese.it](mailto:manitese@manitese.it)

**SCOPRI DI PIÙ**

# manitese\*

## IL GIORNALE

Editore  
**Mani Tese**

Direttore Responsabile  
**Matteo Chiari**

Coordinatrice Editoriale  
**Giorgia Vezzoli**

Redazione  
**Giosuè De Salvo**  
**Elias Gerovasi**  
**Giovanni Sartor**  
**Giacomo Petitti di Roreto**  
**Chiara Cecotti**

### CONTATTI

P.le Gambara 7/9  
20146 Milano  
Tel. 02 40 75 165  
manitese@manitese.it  
www.manitese.it  
redazione@manitese.it

Registrazione al ROC  
(Registro operatori  
di comunicazione)  
al n.154 Registrazione  
al Tribunale di Milano  
n. 6742 del 28  
Dicembre 1964.

**mani\***  
**Tese**  
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

